



Il lavoro nobilita l'uomo, diceva qualcuno. Il lavoro nobilita quando non è sfruttamento, quando è adeguatamente retribuito, quando non è caporalato, quando non è morte. Sebbene non si debba lavorare per vivere, il lavoro dovrebbe almeno esser parte di una esistenza dignitosa e soddisfacente. Contribuire, aldilà dell'aspetto economico, alla piena realizzazione della persona, tenendo conto di abitudini, risorse e talenti specifici.

Non sempre però il lavoro è passione, realizzazione. Sovente finisce con l'essere mera fonte di sostentamento con tanti stipendi che consentono, a stento, la sopravvivenza. Arrivare a fine mese è una impresa, in molti casi impossibile. Un numero sempre maggiore di famiglie sono permanenti in una condizione di precarietà. Questa situazione amplia la rete, la platea di coloro che cercano occupazioni in nero svolgendo attività più o meno lecite. Un altro aspetto negativo del lavoro è il cosiddetto sfruttamento. Al giorno d'oggi in Italia i settori in cui si registra il numero più alto

**QUI POGGIOREALE:
«LE OCCUPAZIONI
IN NERO RIMANGONO
TALVOLTA IL RIMEDIO
PER PORTARE QUALCHE
SPICCIOLINO A CASA»**

La lettera

«Grazie, papa Francesco: sei nel mio cuore, in cella»

«Ci è voluto un po' di tempo, qualche giorno, da quando sei andato via. L'emozione, poi la retorica, la confusione. Va meglio, adesso, luce di luna poggiata sul tavolo, pizzica i fogli e la mano che scrive. Più che parlare di te, provo a parlare con te. D'altronde, non sono un teologo, un vaticanista, non un grande scrittore, un giornalista o uno speaker romano di radiofonica. Sono solo Diego e scrivo dal carcere.

Per onestà: non sono stato flogorato lungo la strada – on the road – non sono “convertito” e non ho visto la luce in fondo al tunnel; qui, la luce filtra dal reticolo e dalle sbarre alla finestra. Non ti ho seguito come capo di una congrega spirituale eccezionalmente numerosa; né come un follower, e non avendo una intelligenza artificiale, non so nemmeno che cosa sarà.

Ti ho conosciuto, ascoltato, ho cercato di capire. A mano a mano, sei uscito dal sepolcro imbiancato, mi sei venuto incontro. Come un uomo, mi hai aiutato.

Hai aiutato uno che ha ridot-

**«IL PONTEFICE CHE VORREI
SEI GIÀ STATO TU
ORA NON SO COSA SARÀ
MA IO HO FEDE E DA ULTIMO
NON POSSO CHE ESSERTI
GRATO PER SEMPRE»**

Le voci dei detenuti «Un lavoro dignitoso perché ogni persona ha diritto al rispetto»

di sfruttamento lavorativo sono quelli della logistica delle merci, edilizia, lavoro di cura e agroalimentare, violando i diritti della dignità umana e di conseguenza aumentando il fenomeno dello sfruttamento minorile.

Sono tante le persone scese in piazza a manifestare in occasione della Festa dei Lavoratori. A Napoli sul palco di Cgil Cisl Uil in piazza Municipio, in occasione del primo maggio, è salita la madre di Patrizio Spasiano che ha ricordato la morte del giovane figlio, morto mentre svolgeva un tirocinio nella fabbrica Frigocaseria di Gricignano d'Aversa. A Roma invece, nella notte, alcuni studenti hanno rinominato alcune vie dedicandole alle vittime rimaste uccise sul posto di lavoro. Nel nostro paese sono morte più di 25 mila persone dal 2005 ad oggi sul proprio posto di lavoro.

Il lavoro, a nostro avviso, è un misuratore rilevante della dignità della vita, individuale e collettiva, di una società democratica, che a maggior ragione dovrebbe riconoscere quelli che sono i diritti inviolabili dei cittadini come la salute, la libertà, la dignità considerando dunque il lavoro non solo come un



Il primo maggio s'è manifestato per un lavoro dignitoso e sicuro

dovere, ma anche come diritto, secondo l'art 4 della costituzione. Ciò significa che il lavoro non deve essere visto come solo strumento di sopravvivenza, ma come qualcosa che valoriz-

za la persona dal punto di vista individuale e sociale. Il primo maggio è una data importante, ci ricorda l'importanza dei lavoratori. Vogliamo ricordare coloro che sono stati uccisi, nel cor-

so della Strage di Portella della Ginestra, il primo maggio del 1947 e vogliamo ricordare anche Pio La Torre, ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982, che con il suo impegno ha dato impulso al riscatto dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Il nostro auspicio, dalla nostra finestra di Poggioreale è che, finito il primo maggio, terminati i consueti appelli e le consuete dichiarazioni, esse possano divenire verità. Ci auguriamo che alle parole seguano i fatti, anche se ciò sembra impossibile in quanto al giorno d'oggi queste feste, come quella del 1° maggio, che in realtà dovrebbero far ricordare qualcosa di importante che è avvenuto nella storia, vengono viste come mero strumento per festeggiare dal punto di vista del divertimento, senza considerare che la problematica legata alla sfera lavorativa è ancora attuale, dunque non risolvendola concretamente e lasciandola come ricordo lontano.

Michele Antonio G., Marco M., Carmine C., Antonio C. e Antonio C.
(Dalla Finestra del carcere di Poggioreale – Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco tra i detenuti di Rebibbia lo scorso 17 aprile

Nello
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale – reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Arienzo

Troppe armi tra i giovani, educare è un dovere

Sempre più spesso sentiamo parlare di episodi di violenza compiuti da minorenni. Bambini che, troppo presto, sembrano aver smarrito la strada. Si punta il dito contro i social, contro la scuola che non funziona, contro le cosiddette “cattive compagnie”. Ma ci fermiamo mai a chiederci: noi adulti, stiamo davvero facendo la nostra parte? L'educazione di un figlio non si improvvisa e non si delega. Parte da casa, da esempi quotidiani, dalla presenza e dall'ascolto. E invece, troppo spesso, vediamo bambini che rientrano a casa nel cuore

della notte, che in classe si mostrano aggressivi, che hanno in tasca soldi di dubbia provenienza. Segnali chiari. Eppure, li ignoriamo. Per paura, per stanchezza o per mancanza di strumenti, preferiamo voltarci dall'altra parte. E proprio in quell'istante, senza rendercene conto, rischiamo di alimentare una spirale pericolosa. Costruiamo ragazzi arrabbiati, soli, confusi. E un giorno ci chiediamo perché. Ma la risposta era davanti ai nostri occhi. Proprio in questi giorni è arrivata la sentenza di condanna per il minore che ha

ucciso il giovane Santo Romano: 18 anni e 8 mesi. La reazione dei familiari è stata molto forte, una volta usciti dal Tribunale per i minorenni di Napoli. Hanno gridato che il sistema giudiziario italiano è fallito. Noi ci sentiamo di dire che siamo tutti responsabili dei giovani che sparano. È il momento di spezzare l'ipocrisia. Di tornare a essere presenza, guida, sponda. Educare è un dovere. Anche quando fa male.

Giovanni D.S., Antonio C. e Raffaele S.
(dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Carceri campane nessuno ignori l'allarme del Garante

Siamo volontarie che da anni svolgono progetti di volontariato negli Istituti penitenziari grazie al Garante Ciambriello, oltre ad incontrare i detenuti per colloqui individuali e partecipare al progetto Parole in libertà. Abbiamo preso parte alla presentazione della “Relazione annuale 2024” del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Samuele Ciambriello, in Consiglio regionale, alla presenza di autorità, istituzioni e volontari.

Ascoltare numeri e dati allarmanti nelle carceri campane sui suicidi, sui minori, ci ha colpito molto. In particolare, sapere che sono 402 i giovani presenti dai 18 ai 24 anni negli istituti di pena e che entrano per la prima volta nel carcere per adulti, ci fa riflettere su quanto ci sia bisogno di educazione e prevenzione. Sono 14mila i minori in Italia che sono stati fermati, denunciati, affidati a servizi sociali, accompagnati dai genitori, messi alla prova, mandati nelle comunità e, per reati più gravi, nelle carceri. Di questi, 2.005 sono presi in carico dai servizi sociali, 38 di loro sono stati l'anno scorso accusati di tentato omicidio, 6 di omicidio consumato, 4 di tentato omicidio stradale. Il Garante insieme al suo validissimo staff, ha incontrato 1.429 detenuti, facendo colloqui nei reparti degli Istituti penitenziari, provvedendo ad inoltrare a chi di competenza: 165 interventi sanitari, 13 denunce alle Procure, 39 interventi al Dap, 25 interventi al Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Campania.

In un anno sono 181 le lettere pervenute all'Ufficio del Garante per richieste di aiuto di diverso tipo. È necessario inoltre capire se la politica, almeno per coloro che devono scontare un anno solo di carcere, è in grado di fare una amnistia o un indulto. In Campania, ci sono 814 detenuti, non per reati di sangue né di camorra o di corruzione, che stanno scontando un anno di carcere e 374 che stanno scontando una condanna di 6 mesi. Per loro servono misure alternative al carcere. È allarmante sapere che 66 persone sono state condannate a meno di sei mesi di carcere! Bisogna liberarsi dalla necessità del carcere. Ci sono 1.709 detenuti tossicodipendenti, 620 malati di mente negli istituti di pena campani. Ci sono soltanto due Rems. Nel carcere di Poggioreale per 2.082 detenuti solo 2 psichiatri. Questi numeri aiutano a riflettere: per i tossicodipendenti in carcere, tra l'altro circa 800 denunciati dai familiari, è possibile mettere in campo misure alternative, dare l'opportunità a queste persone di intraprendere un percorso riabilitativo in comunità terapeutiche? Così si potrebbe evitare il sovraffollamento, i suicidi, i tentativi di suicidio e potremmo avere anche un Paese più democratico. Prossimamente il Garante Ciambriello presenterà la sua relazione annuale nella provincia di Avellino, il 9 maggio alle ore 11, al Palazzo della Prefettura presso il Circolo della stampa; a Salerno il 20 maggio, presso la Sala del Gonfalone del Palazzo di Città di Salerno, alle ore 11.00; a Caserta il 21 maggio presso la Caritas regionale di Aversa, alle ore 18.00.

Le volontarie dello Staff Garante e del progetto “Parole in libertà”
Alessia, Carmen, Katia

© RIPRODUZIONE RISERVATA